

Silo con messaggeri, ad Aranjuez, il 12-09-2005

... e, d'altra parte, sono molto elastiche, perché diamo molta enfasi al fatto che il modo di dare il Messaggio

è aperto nei suoi materiali ed è aperto nella sua organizzazione.

Chi vuole lavorare nel Messaggio può farlo in modo molto aperto.

Se prendiamo i testi che ci sono in quel piccolo libriccino del Messaggio,

vediamo che quel testo può essere modificato a piacere,

che le cerimonie che sono in quel libriccino, ossia le esperienze, possono essere modificate a piacere,

e che l'organizzazione a cui si allude in quel libriccino può essere modificata a piacere.

E, allora, se tutto questo può essere modificato, perché facciamo il libriccino?

Facciamo il libriccino per dare, e lì si comprende la funzione, per dare l'impulso iniziale a quel processo.

Quel processo comincia con qualcosa, comincia con quel libriccino.

Però questo non è qualcosa né di definitivo, né qualcosa di chiuso, né qualcosa che si perpetuerà in quella direzione.

Se non ci fosse quel libriccino e non ci fossero alcune cerimonie scritte,

e non ci fosse un certo cammino, delineato in modo molto generale, non si muoverebbe.

Si può muovere perché c'è un impulso iniziale

e non si pretende in nessun modo che resti invariato.

Quindi questo tema è vaporoso.

Vuol dire che io posso usare parole diverse da quelle che ci sono lì?

Magari tu possa usare parole diverse! Questa è la cosa migliore,

perché starai lavorando in un ambiente umano diverso da altri ambienti umani, quindi bisognerà dirlo con il proprio linguaggio.

Bisognerà chiedere alla gente che reinterpreti quelle cose,

al fine di mettere, quindi, in marcia una grande costruzione collettiva.

Quello è un tema di grande importanza che, all'inizio, non è molto semplice,

ma che poi si converte in una vera aspirazione di sviluppo de Il Messaggio.

Un Messaggio che si adatterà ai luoghi,

si organizzerà nei luoghi in modo diverso,

si spiegherà con parole diverse.

Oggi che cosa abbiamo? Quel piccolo libriccino.

E allora facciamo attenzione a quello che ci dice molta gente in diversi luoghi:

"Ma questo è molto poco, qui ci sono molte cose".

Questo è quello di cui abbiamo bisogno, che sia molto poco

e che, una volta messo in marcia, la gente lo sviluppi.

Cosicché il Messaggio si sta costruendo.

E chi lo sta costruendo? La gente che lo sta mettendo in marcia.

L'unica organizzazione che abbiamo nel Messaggio

è in relazione al funzionamento di quello che chiamiamo Sale,

affinché alcune persone si occupino di metterlo in marcia.

Altrimenti tutti stanno a guardare: "Chi lo metterà in marcia"? E, chiaro... non si mette in marcia.

Tutti stiamo sperando che qualcuno lo metta in marcia.
Le Sale, quindi, hanno bisogno di ciò che chiamiamo una Commissione.
Quindi, a livello regionale, siccome abbiamo pensato che potrebbero esserci Sale:
una Sala in Asia, una Sala in Europa, una sala, ecc., cerchiamo di formare quelle commissioni.
Per costruire la Sala in Asia, ci saranno quattro, cinque, dieci asiatici che si occupano di quello:
cercare luoghi, finanziare il progetto, infine... tutta questa cosa.
Ci sono alcuni che mettono in marcia le cose,
e ci sono molti che li appoggiano
Perché, come voi ben sapete, simili progetti richiedono l'appoggio di molta gente.
E così lavorano.
E se non si può, non si può, e non ci crea nessun problema.
Se non si può costruire una Sala in Medio Oriente, allora non si può.
E così con tutto.
Però, per il momento, andiamo.
E non facciamoci ulteriori problemi per il fatto che queste cose funzionino o no.
Noi andiamo avanti, il Messaggio va, la gente lo sviluppa,
e ci saranno commissioni per dare impulso al caso specifico della creazione delle Sale nelle regioni.
Però, poi, oltre a una Sala Regionale, ci può essere una Sala Nazionale.
Oggi come oggi esistono ancora i Paesi!
E Sale nazionali... buono che ci siano Sale nazionali, già... stupendo.
E ci sarà una commissione, un gruppo di gente che fa in modo che funzioni quella sala nazionale.
Gente che si occupa di questo.
Altre Sale che noi conosciamo... sono le Salette.
È un diminutivo di Sala.
Quelle salette iniziano a funzionare quando c'è necessità di esse.
Quando realmente mi trovo con un paio di amici
o gente che vuole dar continuità al lavoro nel Messaggio,
e dice: "Bene, e dove ci riuniamo?"
O ci procuriamo un luogo in prestito, o ci regalano un luogo,
o affittiamo un luogo e diamo una certa continuità al lavoro in quel punto.
Inizia a lavorare come una Saletta che concentra gente
e che irradia ad altri nuove attività.
Una Saletta. Non ha nessuna formalità.
Non so se ha un cartello o non ha un cartello, un'insegna o no,
se si pubblicizza con mezzi di diffusione o no,
se ha anche una pagina web che accompagna il lavoro di quella Saletta.
Menziono questo perché conosco casi di Salette che hanno fatto il loro piccolo sito
e quindi sono in contatto, non solo con la gente di quel quartiere o di quella zona,
ma entrano in quello spazio virtuale
in cui comunica anche la gente di quella Saletta con gente di altri paesi.
Quindi lo spazio della Saletta non si limita allo spazio geografico,
allo spazio territoriale della sala di quartiere,

o di una sala che funzioni in un edificio con molti appartamenti, limitato a quell'ambito, ma nello spazio virtuale delle pagine web si connette con altri.

Quelle pagine tendono a servire per l'interscambio.

Vi dico questo perché, per esempio, per il Messaggio c'è una web che l'unica cosa che fa è presentare materiali, e non fa interscambio.

È diverso da quello che succede nelle salette che cercano l'interscambio:

espongono materiali, i materiali che a loro piacciono, quelli che a loro sembrano buoni, e inoltre cercano l'interscambio.

"Se a lei interessa, scriva qua, chiocciola non so che". Bene, sia come sia...

O hanno caselle di posta elettronica, - se non hanno web -, dove cercano di far circolare l'idea

e chiedono alla gente di comunicare con loro. Bene.

Nel caso di silo.net, per esempio, non c'è interscambio.

È niente di più che una vetrina... come nei negozi.

Bene, lì c'è un vestito e lì ci sono scarpe,

lì ci sono cappelli, lì ci sono... in quella vetrina.

E la gente vede questo, viene a sapere che cosa c'è.

La gente vedrà se lo compra o no.

Però non facciamo interscambio lì, in silo.net.

Semplicemente esponiamo.

Diverso da come possono funzionare altre Salette o altre Sale,

con le loro forme di interscambio, più che con vetrine,

perché presentare e che la gente venga a sapere lo affidiamo a silo.net.

E possiamo presentare materiali che inoltre produciamo.

Però che si connettano con noi è interessante.

E non abbiamo più organizzazione.

Abbiamo Salette che stanno funzionando.

Abbiamo Sale Regionali che stanno funzionando.

Abbiamo Sale Nazionali che stanno funzionando, in pochi casi.

E dove abbiamo bisogno di unire le forze e così via?

Col tema delle Sale, Nazionali e Regionali, con una commissione.

E di quale altra organizzazione abbiamo bisogno? Nessuna.

Sembra che non abbiamo bisogno di nessuna per il momento.

Prendiamo il caso delle Sale Nazionali e Regionali.

Per mettere in marcia tali Sale,

abbiamo bisogno di figure giuridiche di facciata nelle relazioni con il sistema;

abbiamo bisogno che ci siano delle relazioni economiche che non siano problematiche.

Per esempio, le fondazioni.

Forse per mettere in marcia una sala regionale e nazionale abbiamo bisogno di una fondazione? Eh, è desiderabile.

Se ci sono fondi in gioco, non è il caso che i fondi siano personali

o siano a nome di persone, ma di insieme, come accade nelle fondazioni.

Ed è interessante perché esistono relazioni con lo stato.

Non è che a noi piacciono molto gli stati,

ma il fatto che ci sia una sorta di bilancio economico tutti gli anni,

che si debba dar conto di quello che entra e di quello che esce,

è interessante per noi. Ci evita problemi.

Quindi quella fondazione richiede una certa organizzazione.

Ed è la gente che si occupa di quelle cose quella che deve formare quella fondazione.

In ogni paese e in ogni regione, la gente che sta in quello vedrà come farlo.

Ma è certamente raccomandabile che vi siano questioni sovra-personali, non personali, non a nome di persone.

Il problema è se qualcuno muore e appare un nipote che eredita quella sala...

Sono cose mostruose, che però potrebbero accadere.

Che non ci lasci entrare.

Ah, però potrebbero accadere cose strane.

Un pasticcio di successioni di famiglia. Ma cos'è questa cosa?

Faccio un esempio di cose straordinarie.

Questo sta succedendo con questa cosa:

avete sentito parlare di Punta de Vacas, di un monolito,

di una sala che si costruirà, e così via?

Siamo lì, lì stiamo aspettando il giudice, che speriamo che arrivi fuori dalle prossime neviccate.

Hanno rovinato tutto con questo. Bene, bene, molto bene.

Quando tutto sarà in ordine, i documenti che devono risultare a nome di una persona, quel signore deve passare tutto questo a nome di Pangea.

Non può rimanere a nome personale, perché succederà... la "questione delle famiglie".

Questo è un caso che adesso è chiaro e che sta succedendo,

perché iniziò a formarsi molto tempo fa, e in un terreno non nostro,

ma in un terreno che si doveva ottenere con diritto ventennale.

È un modo con il quale quei terreni passano dalla proprietà statale alla proprietà privata.

È ciò che in America del Sud si chiama un titolo suppletivo.

Un titolo che supplisce a un titolo perfetto di proprietà.

Allora, perché sia di qualcuno, è di colui che è rimasto per vent'anni in quel luogo, per esempio,

che è questo signore che può provare che da vent'anni va e viene da quel luogo,

e fa cose e mette recinzioni e pianta alberi e cose simili.

Quindi si presenta davanti al signor giudice e dice:

"Signor giudice, sono trascorsi vent'anni e io sono qui ad aspettare che questo passi nelle mie mani perché, altrimenti,

quando io smetto di fare cose qui mi espropriano. E com'è...?"

Quindi fa tutta quella procedura e il signor giudice dovrà andare a vedere cosa c'è,

cosa non c'è, come funziona e dirà, forse:

"Bene, molto bene, il titolo suppletivo è suo".

Con quel titolo lui, allora, se è un titolo perfetto,

lui può donarlo, lui può venderlo, lui può affittarlo.

Nel caso di cui stiamo parlando, ci conviene che lo doni.

A chi, a un'altra persona? Restiamo nella stessa cosa!

Lo dona a quella associazione, a quella fondazione che ha quel carattere là,

che è la fondazione Pangea, che non funziona come la fondazione Pangea di qui, di Spagna,

perché, all'inizio, si pensò di fare Fondazioni Pangea nei distinti continenti, e che fosse un'organizzazione internazionale.

Ma va a finire che se c'è qualche disordine in qualche punto, trascina le altre. Allora abbiamo deciso che funzionasse in ogni luogo secondo le sue norme legali e sistemasse le cose vicino, vicino, senza cose internazionali, benché il nome, benché il nome sia lo stesso. Quindi è fondazione Pangea. Dove? In India.

È fondazione Pangea in Spagna, fondazione Pangea in Argentina, in Cile. Però no, legalmente l'una non è agganciata con l'altra.

E nessuno può dire: "Ah, no, non usate lo stesso nome"

E perché non dovremmo usare lo stesso nome?

Se, oltretutto, ci va. Però non rimane agganciata.

Non ci conviene in nessun modo:

che si muova in ogni luogo, con la gente di ogni luogo, e che si muova con base legale, base legale.

Di modo che, qualora ci siano problemi con noi, ah bene, sia un problema ideologico e non di altra natura; sia perché non gli piacciamo, e non di altra natura.

E meno ancora che ci sia gente che stia in questo e litighi per strani motivi.

Cosicché, questo è il tipo di organizzazione di cui abbiamo bisogno. Questo. Una cosa legale quando si tratta di Sale di quel tipo, perché ci sono questioni di preventivo, ci sono questioni di proprietà, ci sono questioni di costruzioni, c'è collaborazione, ma ci sono spese: c'è tutto questo. Bene, che tutto questo si regoli.

Abbiamo bisogno di un'organizzazione di queste attività.

E sappiamo bene che queste attività debbono limitarsi al paese in cui sorge quella strutturazione o alla regione in cui funziona quella sala.

E con le salette non abbiamo bisogno di personalità giuridica, né abbiamo bisogno di Fondazioni per aprire una Saletta all'angolo, perché siamo quattro amici che affittiamo un luogo. E che? Ed ecco fatto! Credo che non avremo bisogno di tanti requisiti.

E laddove esigano requisiti, bene, adempieremo ai requisiti.

Però, per una Saletta, non credo che sia molta l'esigenza.

"Voi non potete riunirvi a meno che non abbiate una fondazione".

La cosa non è ancora arrivata a questi estremi, ancora no. Arriverà, arriverà. Chiaro, e avremo anche bisogno di un certificato di salute pubblica.

Non potete riunirvi più di quattro perché l'inquinamento ambientale impedisce che si riunisca molta gente.

Non come in questa riunione esagerata in cui i microbi stanno passando dagli uni agli altri e stiamo inquinando l'ambiente. Ah no, è intollerabile!

Però questo sarà più avanti; per ora, è semplice il tema delle salette.

Le salette. Così si capisce.

È chiaramente ragionevole che ci sia questa minima organizzazione.

E cos'altro? Bene, e se la gente vuole fare,

concentrare forze e così via, la gente si metterà d'accordo.

Con chi? Con l'altra gente.

Che cosa stiamo dicendo? Stiamo dicendo che ci sono gruppi di gente, che chiamiamo comunità del Messaggio;

sono gruppi di gente che, a volte, hanno una Saletta, a volte no.

A volte, con altri gruppi condividono la stessa Saletta perché risulta loro più facile, perché affittare quella stanzetta è più semplice per un gruppo di là e un altro gruppo di qua.

E come condividiamo la spesa dell'affitto di quella Saletta, così condividiamo i giorni, ci dividiamo i giorni.

Io vado con i miei amici lunedì, mercoledì e venerdì.

Tu vai giovedì, venerdì, sabato o non so che.

E allora tra vari gruppetti condividiamo la spesa della sala e ci ripartiamo i giorni.

E quella Saletta, regolata in quel modo, è estremamente interessante, perché c'è sempre gente.

Visto dal quartiere, visto da fuori, c'è sempre gente lì.

E non è quella cosa che dà una profonda tristezza di quando si apre soltanto il sabato alle sei di sera e si chiude alle otto, e sta sempre chiusa. Ecco fatto. Insomma...

Condividere attività, un gruppo con un altro gruppo, in una stessa Saletta, ma in giorni e orari diversi, fa sì che lì ci sia sempre attività, e che inizi a influire positivamente sulla gente intorno.

Sì, ci interessa quella cosa di comunità che convergono per condividere spazi.

Facilita le cose a tutti e migliora l'attività in un punto.

Bene, non richiede molta organizzazione, ma quelle comunità che si raggruppano perché lavorano con cinque o sei persone, dieci persone, bene, si mettono in contatto con altre, la gente inizia a conoscersi.

E se molta gente vuole fare una attività insieme, una celebrazione... si porrà in contatto e, per questo, non c'è bisogno di molta organizzazione.

Si mette in contatto e la gente ci va se le piace, e se non le piace non ci va.

Però, lavorando in questo modo, ci sono molti pericoli! Quali pericoli?

Bene, la gente potrebbe - alcune persone - prendere un testo e deformato.

E? Qual è il pericolo che ci sia gente che prenda un testo e lo deformi?

Ebbene, che non le funzioni. Suvvia!

Non le funziona, e non c'è nulla di grave.

Che dicano cose che si oppongano allo spirito?

Guarda, lascia la gente tranquilla, che faccia quello che vuole con lo spirito...

perché se andiamo a supervisionare lo spirito...

C'è già abbastanza supervisione da quelle parti. Abbastanza!

Bene, però la gente non si capirà.

Bene, la gente vedrà se vuole capirsi o no,

perché alcuni danno un tono al tema e altri, un altro tono.

E alcuni danno enfasi a un certo materiale, e altri a un altro.

Altri vanno oltre, modificando totalmente perché a loro non piace come sono dette le cose. Perfetto!

E non ci sarà problema e puntiamo di più sul processo

- dove le cose di per se stesse vadano aumentando la portata di un grande fiume - e non sui temi a cui bisogna stare "molto attenti".

Fare molta attenzione! Con queste cose non bisogna fare molta attenzione, ma la gente lo farà o no, per gusto, perché lo sente, perché le serve e perché serve ad altri, e nient'altro.

Quando risulta fondata una comunità del Messaggio? Non risulta mai fondata!

Appaiono, scompaiono, vanno, vengono.

Stiamo enfatizzando molto la disorganizzazione.

È che dobbiamo fare uno sforzo. È qualcosa di molto straordinario.

Perché molti amici vengono da un altro tipo di lavoro, com'è logico; vengono da lavori dove ci sono orientamenti, calendari, priorità di obiettivi, priorità di metodi di lavoro.

Bene, abbiamo conosciuto... gente del Messaggio ha conosciuto, conosce lavori che si fanno in altro ambito, in altri luoghi che sono altamente organizzati.

Allora, alla gente che conosce quei lavori altamente organizzati, diciamo che, nel Messaggio, quello a cui si dà priorità è il lavoro altamente disorganizzato.

No, non è lo stesso stampo, non è lo stesso stampo.

Ma, allora, come si fa una diffusione?

Non sarà una diffusione sistematica, direzionata.

Sarà un fenomeno gassoso, senza forma definita.

Ma allora voi state facendo il contrario di quello che fanno...?

Io non la metterei così.

Io direi che stiamo facendo un lavoro che compensa altri lavori.

Che quello che non riesce in un modo, riesce in un altro.

Quell'espansione quasi territoriale, quasi orizzontale...

qui si cerca piuttosto una posa di fari che diano riferimento, una posa di fari e la gente vedrà.

La gente vedrà se le interessa quel faro o se non le interessa.

La gente che naviga per i mari e per gli oceani, vede i fari o non li vede, e affoga, e va a fondo.

E noi facciamo la nostra parte e tutto bene.

E cos'altro possiamo fare? Non molto di più.

La gente stessa è molto creativa.

La gente farà cose.

Bene.

Questo è quello che posso commentarvi su questo tema.

E non c'è molto di più.

E qual è la novità? Nessuna.

Però era bello riunirsi per guardarsi in faccia

e per parlare di questo e per enfatizzare la disorganizzazione, perché non è questa testa. È un'altra testa.

È la testa dei nuovi tempi, la disorganizzazione.

È dove va il sistema.

Sì, bene, però il sistema va verso il caos. Anche noi.

Non abbiamo nulla da controllare.

Quello che sta succedendo nel sistema è che le forze centrifughe sono sempre più intense.

E quelle forze centrifughe portano in sé contraddizioni di ogni tipo, aggressioni e contraddizioni e alterazioni e tutto quel processo che iniziamo a conoscere nel mondo, che non è certamente molto interessante.

E che? Faremo la stessa cosa? No, non faremo la stessa cosa.

La nostra disorganizzazione è di un altro tipo, e il nostro lavoro è, in realtà, molto, molto di relazione.

E se si produce quella disintegrazione non solo a livello politico, sociale, economico, si continua producendo quella disintegrazione anche a livello interpersonale e a livello personale.

E qui nessuno ci sta guadagnando né ci guadagnerà con questo.

Però quel processo va, quel disastro va.

Noi non l'abbiamo creato, né ci interessa che si crei, però noi faremo la nostra parte e ci adatteremo a quella disorganizzazione con la nostra forma gassosa, vaporosa, non strutturata, che filtrerà sotto le porte.

Giungerà dappertutto.

Queste sono le cose di cui possiamo conversare, perché in realtà non c'è molto di più. Veramente, non c'è molto di più.

Cosicché, piuttosto che con lo strutturato, lavoriamo con il destrutturato.

Anziché col pieno lavoriamo con il vuoto.

Anziché con i vestiti, lavoriamo con le persone.

Anziché con l'esteriorità, semplicemente formale, lavoriamo con l'interiorità.

E non contrapponiamo una cosa all'altra.

Complementiamo, complementiamo.

E le nostre Sale saranno vuote.

Ma come? Costruiscono una cosa perché non ci sia nulla? Effettivamente!

Effettivamente, perché ci sarà qualcosa di più del nulla. Ci saranno persone.

E quello di cui quelle persone hanno bisogno è un ambiente, un luogo dove possano fare le loro cose.

Ma non c'è bisogno né di quadri né di cose appese, né...

Hanno bisogno, al contrario, di poter prendere contatto con se stesse.

È quello che conta, in definitiva:

prendere contatto con se stesse.

In distinte culture, in distinte religioni,

la gente ha messo luoghi come riferimenti.

Luoghi in cui possano recarsi, in cui possano avere le loro esperienze e così via, con le loro diverse forme culturali.

I buddisti, per esempio, inaugurarono molto tempo fa

delle forme suggestive per loro, che furono gli stupa, gli stupa.

Delle specie di volte.

Dunque arrivano alle porte degli stupa e non possono entrare.
Perché non possono entrare? Perché gli stupa non sono vuoti, sono pieni.
Quindi, è un luogo di riferimento interessante, ma non si può entrare.
È quasi l'opposto, il complementare, come preferite,
di come noi vediamo vuoti quegli ambienti.
E poi ci sono i templi di diverse religioni e così via.
Sì, però ve ne sono alcuni che non hanno immagini.
Non dire così! Non hanno immagini visuali,
però sono pieni di immagini cinestesiche. Devono puntare in una certa direzione.
Queste sono immagini. O non sono immagini? Sì, sono immagini.
Quindi si regolamentano sempre le immagini.
E altri dovranno accompagnare la loro direzione mentale
con certi cantici o con certi suoni.
Si direzionano le immagini.
Quindi quello di cui stiamo parlando è una cosa più complessa, o più semplice.
Non abbiamo bisogno di immagini, tranne di quelle che si generano dentro di uno,
senza suggerimenti esterni.
Lei faccia quello che vuole, balli, salti, canti, però lo faccia da dentro.
E allora stiamo già arrivando a questo momento della conversazione in cui tutto è
vuoto, tutto è nulla.
Però Torricelli diceva: "La natura ha orrore del vuoto".
Di modo che si riempie di cose e si riempie di contenuti interni.
Si riempie di contenuti interni,
in quell'interno, che è già ora che inizi a manifestarsi
e a manifestarsi nel mondo. E questa è un'altra conversazione.
È stato un contatto molto buono, con questo venticello.
Però è poco quello che bisogna..., per lo meno dal nostro punto di vista,
... è poco quello che possiamo aggiungere a questo.
Non lo sappiamo, sennò lo diremmo, se ci fosse qualcosa da aggiungere.
Cosa succederà in futuro? Non lo sappiamo.
Sì, sappiamo la direzione che prendono alcuni avvenimenti.
Questo lo sappiamo tutti. E ci sono direzioni un po' sconvenienti.
E cerchiamo di formare una specie di centro di gravità,
però dentro le persone, affinché finiscano per arrivare nell'ambiente circostante.
Questo è il Messaggio. Un Messaggio molto limitato.
Quello che si è scritto sul Messaggio... continueranno a uscire materiali?
Speriamo che la gente faccia uscire materiali.
E per quello che riguarda uno, continueranno a uscire materiali?
Dipenderà dalla pressione che farà la gente.
Funzionerà per pressione.
Se tu mi fai pressione e lui mi fa pressione, io ti rispondo con un materiale.
Sarà così.
E non so come sarà con il resto della gente.
Uno può rispondere per sé.
Come farai tu? Non so.
Però io posso risponderti per me stesso.

E risponderemo in base alle pressioni.

Perché in base alle pressioni?

Perché in quelle pressioni ci sarà una certa permanenza, una certa persistenza, una certa insistenza.

E se si sta facendo pressione in questo modo, è perché qualche necessità c'è.

C'è qualche necessità e allora sarà adeguato:

si risponde a qualcosa che ... per il fatto che la gente insiste, e non a pensate personali, perché ci può venire in mente qualunque cosa.

È diverso quando nella gente c'è quella ricerca, quell'interesse.

Che non sia che stia succedendo a livello mondiale, su scala universale, che nell'essere umano si stia in una ricerca, si stia facendo pressione su vasta scala.

Perché se nell'essere umano si sta facendo pressione, si sta cercando, si sta aspettando una risposta, ebbene, qualcosa succederà.

Non con noi, dico in generale, riferendo queste cose ad altri ambiti.

Si sta già notando nella gente, in diverse latitudini, in modo diverso.

Si trovano con nulla tra le mani, con l'atmosfera e, per giunta, inquinata.

Si stanno trovando con le mani vuote.

La gente sta... Non so se sta bene o se sta male,

ma il fatto è che la gente sta cercando in un'altra direzione, diverso da quello che succedeva in altri secoli e in altre decadi.

Questo si sta accelerando.

Molto bene, vado a prendermi un bicchiere d'acqua e torno.

Negro, ma se ... Dimmi

Se riempiamo tutto di cose, allora non ci sarà quella ricerca, no? Se si riempie... o no?

Noi non riempiamo le cose.

No, dico la gente, noi, quelli che le riempiamo di cose.

E non riempitele di cose!

Quella ricerca c'è. E io non so se la gente sta cercando più cose.

Sta cercando di liberarsene.

Sta cercando di fare le sue cose... dentro, perché vengono da fuori...

e non ascoltano quella cosa silenziosa dentro; ma sono più che suggerimenti,

sono stridori, che vengono dai mezzi di diffusione,

che vengono dalla tivù, che vengono dal capoufficio, che vengono...

cose che devi fare, non fare, che non...

Senti! Un po' di silenzio. Non molto. Un po' di silenzio.

Noi stiamo cercando in modo facile di fare questo.

E se questo non viene, cosa succede? Non succede nulla, evidentemente.

Se potete raccontare a qualcuno che fa un po' di silenzio per ascoltarsi...

In realtà penso un'altra cosa.

Penso che può accadere qualcosa di molto buono, non niente.

Vado a prendere un bicchiere d'acqua.

Dico che ci troviamo con molta gente che ha timore del silenzio, di ascoltare se stessa.

Allora, che cosa suggerisco a questo amico?

A questo amico? Che ti accompagni in qualche riunione.

Le cose andranno.

E se li gli dicono certe cose e gli dicono bene quello che si può fare, lo farà, se vuole. Vediamo se lei può fare un po' di silenzio, rilassare la sua mente, il suo cuore e il suo corpo.

Rilassare la sua mente, il suo cuore e il suo corpo e lasciare che qualcosa si manifesti in lei.

Che cosa si manifesterà in lui?

Qualcosa che è in lui, tappato, assolutamente tappato.

E lui ha paura che questo esca.

E questa è la cosa migliore che gli succederà.

Non capirà com'è questo.

Ebbene, molto bene.

Come, la cosa migliore? Che cosa sarà? Provi, provi.

Nulla di male accadrà. Può succedere la cosa migliore.

E non abbiamo bisogno di molte teorie. Proprio al contrario.

In realtà abbiamo bisogno di smetterla con le teorie.

Quindi, è buona una certa povertà di cuore.

Non distribuiamo una ricchezza di idee.

È una certa povertà di cuore che ci trasforma. Bene.

No. Come bene?

... No, com'è questo?

Ah, dieci minuti, abbiamo bisogno di più cose! Consumismo è la parola!

Abbiamo una domanda: cos'è la povertà di cuore?

È qualcosa per il quale non provi piacere per quello che hai, ma per quello che non hai.

Si inizia già a teorizzare sul tema. Senza teorizzare, Aurora, senza teorizzare.

Come puoi sapere quello che non hai?

Esatto. Questa è una domanda molto buona.

Non puoi saperlo, non puoi saperlo.

Cerchi, e lo cerchi per necessità.

Non sai quello che non hai, non sai quello che hai,

però sai quello di cui hai bisogno, cerchi tra quello di cui hai bisogno.

Di che cosa hai bisogno? Hai bisogno di quiete, hai bisogno di che cosa? Di una certa idea di felicità?

Cosa pensi della felicità?

Di che cosa hai bisogno? Da dove vieni? Dove vai con le tue cose?

E non sai né da dove vieni, né dove vai, ma lì ci sono alcune domande che stai facendo.

Da dove vieni, dove vai?

Non mortifichiamo la gente perché, benché possa essere un cammino interessante, è un po' crudele far riflettere la gente sull'illusorietà delle cose.

È vero. L'io personale si alimenta di illusioni

e la prima illusione è credere che l'io esista.

Già molto tempo fa si spiegò che l'io era una sommatoria di cose. Somma.

Un po' di memoria, un po' d'immagini, un po' di rappresentazione, un po' di aspirazioni.

Tutto questo era l'io. Cambia la memoria, cambia l'io.

Cambia il futuro che uno immagina, cambia l'io.

Cambia la percezione delle cose, cambia l'io.

Cambiano i livelli di coscienza, cambia l'io.
Dove sta l'io se da quando sono piccolo fino a oggi, sono sempre... io?
E ho l'illusione di essere io perché posso parlare:
"Io, quando avevo cinque anni, la tal cosa.
Io, quando avevo novant'anni, tal'altra cosa.
Io...". Sembra che l'io permanga, nonostante le sue modificazioni.
Sì. Ci sono alcune cose che gli danno permanenza.
Per esempio, il documento d'identità dà permanenza a uno.
Un certo vestito gliela dà, benché cambi con la moda.
Però sono io. Che fotografia! Ma come mi vestivo? Che vergogna! Però ero io.
Ci sono alcuni riferimenti perché, perfino allo specchio, io cambio.
Quando mi guardo: "Ah, come! Non sono lo stesso, però sono io!
Allora sì, è vero, c'è una specie di identità,
una falsa identità di quell'io che è tanto mobile, che è tanto variabile.
Ed è anche vero che è una fonte di sofferenza il voler cose,
e cose, e più cose e aggiungere cose all'io.
L'illusione dell'io e l'illusione del voler cose.
Però non enfatizziamo questo.
Non enfatizziamo perché è un po' crudele finire per pensare che neanche l'io esiste,
né esistono quelle cose che lei s'immagina.
E che quello che lei vuole raggiungere, in realtà, è più una sofferenza che un
guadagno.
Neanche parlare di quello che lei ha perso,
e che la fa soffrire perché ormai non potrà recuperarlo.
Non diamo enfasi a questo, benché questo possieda una grande carica di verità,
perché è abbastanza crudele presentare questo senza offrire un'uscita immediata da
questo.
Quando fai questo per raggiungere un alto livello di coscienza, è qualcosa di molto
lontano,
che non compensa quella dissoluzione dell'io.
Sicché, non complichiamo le cose. Semplicemente lo menzioniamo.
Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado?
Ma senza drammatizzare troppo sull'illusione dell'io,
sull'illusione di quello che voglio, sull'illusione di quello che ho perso,
sull'illusione che non potrò farcela.
Non diamo molta enfasi a questo. Trattiamoci più soavemente.
Viviamo in un mondo altamente problematizzato
che, se uno cerca problemi, basta che cammini mezzo metro, ed ecco fatto!
Sicché, non problematizziamo oltre.
Vediamo come possiamo toglierci cose e ascoltare un po' in profondità
e conseguire certe esperienze che ci danno ispirazione, forza, spinta in avanti.
Non so se è illusorio o non è illusorio.
Però bisogna vedere come mi riconforta!
Bisogna vedere come mi ispira e da quell'ispirazione penso nuove cose.
A questo stiamo dando enfasi.
Il Messaggio mette enfasi lì, più che sul tema dell'illusione dell'esistenza,

dell'illusione dell'io, dell'illusione del senso.

Forse ha una dose di verità molto grande tutto questo, però è abbastanza crudele.

Cosa diamo in cambio?

Diamo un'esperienza, diamo un'ispirazione anziché tagliare possibilità.

Questo è illusorio, quell'altro è illusorio, l'altro ancora... Accidenti!

Questo dico.

Quanto alle cerimonie, abbiamo molta influenza orientale,

però si presenta una cosa molto individuale.

E ora, con il lancio del Messaggio,

si dà molta enfasi alle cerimonie di insieme.

Sì.

Quindi la domanda è:

“Cos'è che fa sì che la cerimonia d'insieme abbia tanta forza?”

Perché uno si siede sotto un albero e non succede nulla.

Però uno si siede con alcuni amici e, se è ben sincronizzato, succede di tutto.

È così, è così, è così.

Sembra che ci sia una comunicazione più che corporale,

sembra che ci sia una comunicazione energetica.

Non lo sappiamo per certo,

però c'è una comunicazione energetica che si rafforza tra le persone,

se l'ambito è adeguato e se le persone si sintonizzano bene.

Sì, questo è quello che possiamo osservare, certamente.

Si rafforza enormemente la mia esperienza se sono sintonizzato con altre persone in un ambito adeguato.

Si rafforza enormemente l'esperienza e lo comproviamo.

Questo lo possiamo comprovare, benché non abbiamo spiegazioni teoriche.

Per quanto riguarda l'anima, lo spirito, quelle cose che si configurano,

quelle cose che crescono, in tanti andiamo meglio.

Sì, è così, lavoriamo con altri, puntiamo sull'esperienza,

a sintonizzarci, ad armonizzarci con gli altri.

Non siamo tanto dissolventi, come dicevamo all'inizio.

Siamo in cammino in modo vaporoso, in modo... ognuno a modo suo,

però ci sintonizziamo anche

e facciamo esperienze di insieme e raggiungiamo un tono comune.

E forse saranno dieci persone, o forse cento, o forse milioni.

E se nell'esperienza vediamo che quando ci uniamo in tanti

e ci sintonizziamo bene, le cose crescono,

crediamo che possa succedere qualcosa di molto grande, a livello sociale, quando la gente inizia a sintonizzarsi.

Però non si tratta di teorizzare molto.

- Bene, e voi che? Continuate con il tema, quello...

che... a livello sociale con tutte le disgrazie che ci sono e tutti i problemi e tutto il resto!

– Guardi,

quello che pensa l'Umanesimo in materia sociale e così via,

questo pensiamo noi, guardi com'è semplice.

- “E che cosa fate?” - Quello che fa l'Umanesimo ci sembra una meraviglia.

E si è fottuto tutto, e si sono fottute le obiezioni.

- Bene, e lei che? Lei pensa in un altro modo, perfetto; lei pensa in un altro modo e io vado avanti.

- Siamo partecipi della dottrina sociale dell'Umanesimo. -

Come vediamo la società? Come vediamo l'azione nella società?

Siamo partecipi di quella dottrina sociale.

Bene, però non siamo nell'Umanesimo.

Ah, non importa, ma il Messaggio ha a che vedere con quella dottrina sociale.

Sì, bene, ma non è lo stesso.

- No, non è lo stesso, va con quelle altre cose strane, con cui l'Umanesimo non va né c'è motivo che vada.

L'Umanesimo non fa cerimonie.

L'Umanesimo può mettersi in una polemica politica, in un disordine, in una...

Noi stiamo in quella cosa eterea, vaporosa,

però, sì, partecipiamo di quella visione del mondo per quanto riguarda la società.

Quella sintonia di cui parli ha a che vedere con il contatto con il Profondo...?

In principio, quella sintonia libera una certa energia tra le persone che sono in contatto.

È un tema più energetico, più energetico.

Sicuramente si potrà approfondire,

sicuramente si potrà arrivare a cose più, per dargli un nome, più trascendentali.

Sicuramente passerà dal campo psicologico, dal campo psicologico personale,

a un campo più in là del psicologico, quello che possiamo chiamare, così tanto per dargli un nome, del trascendentale.

Però, prima ci sarà un contatto che è come energetico tra le persone.

Si può registrare, si può comprovare, si può fare.

Si può registrare, si può comprovare, si può fare.

Quanto alla disorganizzazione...

Scusa?

Quanto alla disorganizzazione, io la vedo molto difficile

perché, per esempio, si conoscono alcune persone, organizzate una riunione... bene, nulla.

Inviti a una riunione. Già... Di quale livello?

Dimmi, dimmi. Inviti a una riunione...

Per esempio, forse, per sapere se volete far parte del Messaggio, no? Portarlo avanti...

Aspetta un pochino, prima di questo, prima di questo.

Ti vedi con un gruppo, ti vedi con un insieme di persone e dici loro:

“Sentite un po': facciamo una riunione in cui facciamo esperienze; vediamo se si sente qualcosa d'interessante,

vediamo se ci ispiriamo un po' in questo grigiore”.

Questo precede il far parte del Messaggio.

Lì, in quello, in quello.

Facciamo una cosa insieme, facciamo un'esperienza.

E tu, da dove tiri fuori queste cose?

Bene, ho qui un libriccino che parla di queste cose:

lo chiamiamo Il Messaggio.

E non c'è molto di più. E non c'è molto di più.

È un invito un po'...

Sì, sì, però succede che ci siano inviti fantastici, pieni di cose, e che non accada nulla. Meglio invitare a una piccola cosa dove accadano fenomeni, dove avvengano esperienze.

Però non è molto organizzato invitare a una riunione per fare un'esperienza in comune. Come ha detto ieri Manolo, quando stava spiegando un po', come maestro di cerimonie, cosa era tutto questo.

Perché sicuramente arrivava qualche familiare o qualcuno che non era mai stato in queste cose.

E, allora, Manolo spiegava e diceva:

“Bene, ma la gente si riunisce, si riunisce per un evento sportivo, e tutti seguono lo svolgimento dell'evento sportivo.

Altri si riuniscono per un evento musicale o artistico e tutti seguono l'evento musicale.”

E noi ci riuniamo per fare esperienze, per fare cerimonie.

Però, questo è uno scandalo!

Come?! Vi riunite per fare cerimonie?

Certo, perché le cerimonie per noi sono modi di condividere l'esperienza.

Cos'è una cerimonia per noi?

È un'esperienza condivisa.

Normalmente la gente parla della sua esperienza.

E lì rimane tutto sullo stomaco. Lì, niente entra, niente esce.

La mia esperienza! Mia! Io! La mia e s p e r i e n z a, MIA. Bene questo, questo.

E qui stiamo parlando di: “L'Esperienza Condivisa”.

Ah, l'esperienza condivisa.

E cos'è? È una cerimonia,

E cos'è una cerimonia? È l'esperienza condivisa. E siamo lì.

Manolo ha spiegato che noi ci riunivamo per fare qualche esperienza

e facevamo questa esperienza in modo condiviso,

così come gli altri si riuniscono per seguire una partita di calcio, di pallone.

Ma quelle ventidue persone che sono nel...

non finiscono lì, noooo!

Ci sono centomila persone a guardarle e partecipano.

Devi vedere come gridano e partecipano e succede loro di tutto

nel seguire questa faccenda del pallone! Sì, certo!.

E perché no, e perché no?

E quello è l'interesse dello sport, e dello sport di massa,

e dello sport collettivo, in cui non sono in centomila a tirare calci,

ma sono pochi quelli che fanno questo, e gli altri...

Bene, si capisce quello che succede con lo sport, e va molto bene.

E la gente partecipa anche ai festival musicali,

benché non stiano sul palcoscenico.

E alcuni lo fanno canticchiando, altri con grida, altri con “Yiiiiiii!”

Bene, ci sono modi.

E qui, quello che cerchiamo di comunicarci, tra noi...

...è una esperienza.

E questa esperienza curiosamente si rafforza,
perché siamo in molti che stiamo in questo.
Questo l'ha spiegato rapidamente Manolo per dire ad altri,
che non erano stati in contatto con noi,
cosa stavamo facendo lì davanti a un tubo.
Tubo, non si sa se è un tubo del gas, un tubo geodetico, un tubo...
Quel tubo è un riferimento, andiamo al tubo.
Bene, andiamo al tubo a condividere un'esperienza.
Abbastanza interessante e surrealista!
Tubo, e la gente condivide l'esperienza. Sì.
Se fosse semplicemente così, come lo stiamo descrivendo, sarebbe abbastanza....
Ma risulta che ha senso per coloro che stanno condividendo quell'esperienza.
E colui che non sa di che cosa si tratta, bene, domanderà,
e gli racconteremo, e non molto di più.
Non teorizziamo questo.
Se quei centri, posti in diversi punti della terra, fanno un vortice, comunicano...
Huuuuh!, Pff! Tubi da tutte le parti!
Petrolio che esce da tutte le parti!
Ragazzi, se vi manca petrolio, mettete un tubo,
che almeno escano idee o esperienze! Che bello!
Però non teorizziamo, facciamo bene attenzione a non teorizzare,
perché questo va rapidamente alla teoria, e l'esperienza scompare.
Ai giorni nostri come sarebbe, o come si esprime la spiritualità nei giovani,
o come potremmo arrivare a loro?
Io credo che i giovani, come i vecchi, abbiano problemi, e molti!
Ma uno dei grandi problemi dei giovani è che
il mondo di adulti ha fatto pressione su di loro, pressione su di loro.
E arrivare alla spiritualità profonda dei giovani e così via è
- in contatto con loro - lavorare un'esperienza e non una teoria.
Altrimenti dovrai fare una serie di studi e una serie di lavori,
e una serie di cose... se si vestono di nero o di marrone,
se a loro piace il rock o il bolero, se...
Non finiamo più con l'analitica su una generazione.
Ci intenderemo con loro, condividendo un'esperienza.
E se non forziamo nulla, non cerchiamo di dirigere nulla,
non cerchiamo di orientare processi, tutto andrà.
E ci sarà una grande differenza nella relazione tra i più anziani e noi, rispetto ai giovani.
Ci sarà una grande differenza.
E loro lo percepiranno come molto diverso questo comportamento
che, per loro, è quello che decide.
Il comportamento, più che quello che si dice.
La gente adulta si comporta in questo modo, e non mi importa quello che dicono;
si comporta in questo modo, e questo non mi piace, io me ne vado per la mia strada.
E questi tipi strani? Loro si comportano in modo diverso dalla gente adulta.
Non cercano di manipolare, non cercano di dirigere, non cercano di orientare.
Collaborano, cercano di condividere un'esperienza, non altro.

Io come dolce: vuoi un pezzo di dolce?
Io faccio un'esperienza, se vuoi facciamo un'esperienza.
E con questo, che? E con questo molte cose.
E allora vedrai come la gente giovane starà con altra gente in questi lavori,
starà con altra gente.
Ma se dovrai fare uno studio tremendo
su quello che succede con la gente giovane, su come arrivare a lei
- vedi? - "come arrivare a lei" è un problema.
Invitala a partecipare a un'esperienza.
Può darsi che ti accompagnino in questa esperienza.
"È che alla gente giovane non interessa nulla".
Non dire questo, non dire questo.
Fa come se non le interessasse nulla,
perché c'è una dialettica generazionale sempre più virulenta,
che ha finito per convertirsi in abisso generazionale.
Bene! Per lo meno, nella dialettica, la gente litiga, ma questi neppure litigano.
È un muro di silenzio.
Io credo. Tentare un'esperienza.
Però non capiremo il meccanismo delle nuove generazioni.
E perché vuoi capire quel meccanismo?
Per manipolarlo? Perché?
Dobbiamo capire come funziona la gente giovane per poter....
E tu hai la soluzione del problema.
Chiaro! Guarda il mondo che abbiamo creato. Guarda il mondo che abbiamo creato.
E ti indigni perché loro non vogliono partecipare in questo mondo che abbiamo creato?
E un po' di autocritica ci torna utile.
Un po'. Non si tratta di mortificarsi,
che nemmeno tu hai creato questo disastro.
Un pochino, un pochino.
Qualcosa abbiamo fatto, o abbiamo trascurato di fare, perché succeda quello che
succede.
"Bene, ma io l'unica cosa che faccio è votare per...". Sì, è votare. Bene, bene.
Sono i cattivi quelli che maneggiano le cose.
Quei cattivi stanno facendo quello che tu vuoi.
Quindi qualcosa non funziona bene,
perché se tu vai in quella direzione, i cosiddetti "cattivi"
finiranno per fare quello che tu appoggi, quello che tu appoggi.
Qui un po' di autocritica non va male. Però, soave.
Non c'è ragione di mortificarsi. È come con l'io.
Tanti casino con l'io, uno rimane fottuto, rimane immobilizzato;
e tanta con i disastri, di cui uno è complice, e che... Bene! Però un pochino...
Come uno si guarda allo specchio per vedere le rughe, le cose,
così uno si guarda un pochino e dice:
"Bene, io ho qualcosa a che vedere con questo casino".
Eh sì, qualcosa ho a che vedere,
e non pretendo tanto dalle nuove generazioni.

Riguardo a quello di cui abbiamo appena parlato di cui si ha paura, di quello che esca, quello che abbiamo dentro, questo credi?

Io credo che sia una somma di fattori: da un lato, che non sa quello che c'è dentro; e dall'altro, perché, come direbbe un autore, "tanto piena è l'aria di questi fantasmi".

Ossia, la gente s'immagina soprattutto molte cose che possono succedere. "Non fare questo che ti fanno un lavaggio del cervello."

Con che cosa? Con sapone, con che cosa? "Non fare questo che ti possono ipnotizzare."

C'è molto folclore, "molte cose" sul fatto di guardarsi dentro: "Se tu ti guardi, rimarrai quieto, non farai nulla per la società".

Senti un po'! E cos'è che stai facendo ora? Bene.

Cosicché io credo che ci siano varie cose.

Da un lato, uno non sa quello che succede, e dall'altro, ci sono molti fantasmi.

"Questo suona orientale". "Questo suona ..."

Ahi! Che paura! "Questo suona come religione".

"Questo suona come ..." "Chiudere gli occhi? È gravissimo."

"Ti possono rubare l'anima e metterla in una bottiglia".

Uuuuhhhh. Cos'è questo? Cos'è questo?

Fantasmi, casini.

Maestro, sul filo di quello che dicevi, riguardo a questo, questo è quello che dice la gente.

Però io vedo un problema in me quando io mi dico, quando inizio a sentire questa bontà, bene, che ho come la sensazione di idiota,

perché anche la violenza in me sorge come una forza.

Allora, chiaro, lì sta la mia lotta, la mia contraddizione più...

Bene, ne ho molte, però, bene, questa è la più grande.

Vediamo, se sono idiota, allora chiaramente la violenza è più forte.

E rimango lì.

E non è che me lo dica nessuno se rimango e mi fanno il lavaggio del cervello... No, no, no.

Quello che io voglio è trovare quel centro da cui si vada più verso quel luogo.

E quella violenza, che è energia, mi vada lì e possa canalizzarla e sentirmi non come un idiota, ma come se fossi una buona persona.

Avere questa capacità interna: che mi senta a mio agio, non idiota.

Hai parlato molto bene, e si capisce molto bene quello che dici, e mi sembra molto vero.

È così la cosa che ci sentiamo idioti. Bene.

E uno vorrebbe, una buona volta, uscire da quel casino.

E non per il timore che gli facciano il lavaggio del cervello, non è vero? Questo no, questo no.

Non è per quello che dice la gente, ma per come ti senti tu.
Forse altri non sentono questo.
Forse altri vanno da un'altra parte.
Questo è il tuo caso, però alcuni di noi riconoscono questo.
Facciamo quello che possiamo e con quello che abbiamo, e attraverso un'esperienza.
E attraverso il contatto con altra gente,
che sta spingendo perché le cose vadano meglio.
Facciamo quello che possiamo e non ci sembra
che questo vada per aggiustamenti istantanei,
per cure istantanee, ma per processo.
Sì, sarà meglio vedere se qualcosa avanza in me.
Sto male, però meglio di ieri. Bene, questo è molto.
Sto male, però meglio di ieri. Da dove vengo?
Eh, da una situazione un po' catastrofica.
Sto meglio? E se io faccio queste revisioni, cosa vuoi che ti dica?
E sennò, come mi rendo conto di quello che succede?
Mi rendo conto perché confronto momenti.
Da quando faccio la tal cosa e... sento una certa unità interna maggiore.
Non sono fantastico, non sono il... ma sento qualcosa più pieno.
Eh sì, ho lotte interne e tutto quello, come spiegavi,
ma sento che sono in cammino.
"E voi, che cosa offrite?"
Noi non offriamo nulla, cosicché: capiamoci!
"Qual è l'offerta?" Qual è l'offerta? Anche nessuna.
Guarda che facile: anche nessuna.
Noi mostriamo un'esperienza,
alcune parole che organizziamo come ci piace.
E non abbiamo libri sacri, né immagini sacre, né cose permanenti.
Abbiamo un processo sul quale contiamo,
affinché qualcosa vada migliorando dentro di noi e migliori verso il mondo.
Su questo contiamo.
Su qualcosa che ancora non è, su un futuro,
e non a restare nel passato.
Però, chiaro, ci parliamo, ci parliamo con noi stessi.
Da dove veniamo? E verso dove andiamo? In conclusione, queste cose.
Maestro, al momento di fare diffusione del Messaggio,
al momento di fare diffusione del nostro Messaggio,
al momento di testimoniare, per non agire meccanicamente ma con ispirazione,
come potremmo fare per essere più connessi con le guide profonde,
con le nostre migliori esperienze?
La domanda si riferisce ad aspetti di altre confessioni che hanno le loro pratiche
quotidiane.
Per esempio, i musulmani pregano continuamente verso la Mecca.
Ossia, come potremmo noi caricarci con una pratica quotidiana?
Non so se mi sono spiegato.
Io credo che, non in ogni circostanza, ma in alcune circostanze,

durante il giorno, senza bisogno di altro, aspira, aspira una boccata d'aria.
La premi dentro di te, la premi per qualcosa di buono, per te o per altri.
Dico: in qualche momento del giorno o della notte (incomprensibile).
Non tre volte al giorno, no.
Però questo sa di poco.
Ma, in ogni modo, benché sappia di poco,
fallo e ci divertiremo.
E, dopo, la tua conoscenza sarà maggiore per la tua esperienza,
e metterai sulla scena altre rappresentazioni,
altre immagini, altre guide (Incomprensibile)
Questo è il poco che posso dire.
E non vedo altro, a meno che non ci sia molta pressione e quindi
si debba rispondere con qualche cosa a quella pressione.
Per ora siamo ai preliminari.
La richiesta, quando si chiede per uno,
non è lo stesso di quando uno chiede, come diceva prima David.
Non è lo stesso di quando si chiede collettivamente per uno.
No, non è lo stesso.
Cos'è quello che c'è?
Perché, per esperienza, uno percepisce che gli arriva qualcosa,
ma quello che non... Non voglio teorizzare, Negro.
Però ti costa molto. Non vuoi teorizzare, ma ...
Non voglio teorizzare, ma quando uno chiede, per esempio,
io ho qualche esperienza recente...
Per esempio, chiedono per me
e io so che stanno chiedendo per me, e qualcosa accade in me.
Quindi io mi chiedo
perché inoltre, a volte, sento perfino la forza, sento l'energia;
allora è un po' come se mi collocassi in una frequenza
e qualcosa accade in me, dentro di me.
O è che realmente... Ossia... bene, realmente...
È un modo di dire quella cosa, no?
O è che a uno gli arriva qualcosa che non è in lui?
Aurora, io credo entrambe le cose.
Credo che se uno si mette in una frequenza e gli altri stanno lavorando,
sì, chiaro, uno è recettivo a questo.
Questo accade anche con le pratiche malefiche.
In certe tribù, in certi gruppi umani,
quando si punge qualcuno con un ago per procurargli un male,
colui che viene a sapere, colui che viene a sapere che gli stanno facendo quel male, si
ammala.
Però, bene, lì stanno agendo meccanismi - non è vero? -
semplicemente psicologici.
Egli viene a sapere, quindi il potere della suggestione è grande.
Tutti lo sanno che uno è molto suscettibile in queste questioni.
Cosicché, da una parte, credo questo,

ma credo anche che, a parte questo, ci siano fenomeni più complessi, che arrivano anche ad azioni a distanza.

Ma lì inizia già il paranormale, il...

Arrivano ad azioni a distanza, che possono spingere ad aiutare le persone, quando tu chiedi per loro, anche se queste persone non vengono neanche a sapere che tu stai chiedendo qualcosa di buono per loro.

Mi sembra che questo sia un tema energetico.

È che questo ha un potere.

Non so come sarà la tua esperienza, però, però la gente commenta esperienze, molte, di questo tema:

che non è stato semplicemente il sapere

quella cosa bella che qualcuno sta chiedendo per uno, ricordandosi di uno quando uno ha qualche difficoltà, che è una cosa interessante.

Ti riconforta, ti aiuta sapere questo.

Non parlano solo di questo tema.

Parlano di gente che riceve quell'impatto benché non lo sappia.

Sto ricevendo quell'impatto benché non lo sappia.

Poi vengo a sapere che stavano chiedendo per me, stavano aiutando, stavano spingendo.

Dopo, vengo a sapere.

Cosicché credo entrambe le cose, Aurora.

Però, bene, sono credenze personali.

Quello che accade è che molta gente racconta anche questo e non ho motivo per non crederle.

Molta gente racconta la potenza di questa forza.

Anche perché quando fai la richiesta

e chiedi per l'umanità, uno sa che arriva all'umanità.

Ed è possibile. Quello che succede è che siamo molto pochi.

Abbiamo così poca forza che qualcosa arriverà.

Ma se fossimo di più, sarebbe meglio.

Qualcosa arriverà.

Una goccia d'acqua nell'oceano, ma qualcosa arriverà.

Appaiono già le teorie, quelle.

Nel processo in cui siamo, nel processo umano,

nel processo storico in cui siamo,

la gente è più sensibile a questo adesso che secoli fa, e decenni fa, e anni fa.

La gente è già un po' più attenta a questo,

a questa cosa e a queste possibilità,

più in là della situazione che mi tocca vivere.

La gente è più aperta a queste possibilità adesso.

Sarà perché si sta complicando molto il mondo,

sarà per quello che vuoi

ma, a quello che tu dici, io aggiungerei che

la gente è più sensibile a quelle realtà.

In quell'aspetto che dicevi,
... lo sentivo pienamente, ma lo dicevo sottovoce
Però, dentro, ci sarebbe un'altra cosa, no? È così.
E mi sembra che è come se uno avesse, come se uno dovesse affrontare un esame.
Come se uno dovesse dimostrare che c'è un'altra cosa.
Guarda, io non ti dimostro niente! Non posso parlarti di questo, vedrai tu !
Cosa devo dimostrarti? Che dopo che muori continua?
Sarebbe un disastro. Che devi persistere nella tua esistenza...
Meglio che rimani morto e tutto bene. E non ti preoccupi più.
E non ti dimostro nulla, e non mi sottopongo a nessun esame,
e non guardarmi con faccia da professore:
vediamo se ti convinco o non ti convinco.
Che? Non ti convinco? Stiamo bene.
Però nella gente c'è questa domanda e questa ricerca,
e questo è... è in marcia.
È in marcia molto fortemente.
Noi siamo un po', in piccolo,
una risposta a quello che sta succedendo nella gente.
Si sta, si sta mettendo in marcia nella gente.
Molte volte abbiamo anticipato
una quantità di cose che poi sono accadute.
E perché adesso no?
Sì, nella gente c'è quella ricerca, nella gente c'è quella domanda.
Ci sarà risposta a quel momento.
Come sarà quella risposta? Impossibile saperlo.
Proprio quello stavo per chiederti.
No, perché, bene, lavoro nella sanità
e ho una possibilità di accompagnare malati nell'ultimo tratto, no?
Chiaro.
Ed è un'esperienza così meravigliosa
che desidero raccontarla e non so come.
Raccontala.
È come una..., è in quella frazione di secondo - no? -
che uno si connette con l'altro, con la sua anima.
È come se gli dèi accorressero
perché quella partenza sia in qualche modo liberatrice,
per quel tipo di dolore fisico, no?
Ed è un'esperienza così meravigliosa che l'ho condivisa con amici
e non posso tradurla in parole.
Non puoi teorizzarla. È un'esperienza.
Voglio raccontarlo e non...
Chiaro, chiaro.
È un'esperienza.
E va.
E quello che voglio è approfondire il tema
e casualmente, prima che te lo domandassi, tu l'hai detto.

Vedremo.

Chiaro, eh sì.

E abbiamo molte, molte esperienze di quelle di cui tu parli.

Le ascoltiamo dalla gente che lavora con noi,
che si muove con noi in questo.

Molte esperienze, molte, e molto frequenti, molto...

E che? Non dobbiamo credere niente di nessuno?

Perché non accogliamo l'esperienza che ci raccontano?

E che sono, inoltre, interessanti. Sono ispiratrici.

Riconciliano la gente.

La mettono in dinamica con se stessa.

Non le danneggia in nulla e in nulla danneggia altri.

Tutto quello che abbiamo sono buone risposte a quel tema.

E perché tante storie, e perché tanti "no"?

Cosa significa questo "no" sostenuto? Qualcosa significa.

Però stiamo entrando in un altro momento.

E per quelli a cui costa tanto aprirsi,

ci sarà un botto, ci sarà un botto.

Molto bene.

Io ho una domanda, Negro.

Quello che succede è che mi vergogno molto a farla, però la farò.

Ebbene. Vedrai.

Io vorrei chiederti sulla "via della mutazione".

Io vorrei chiederti:

"Come può uno riconoscere se si trova in quella via

e come può trovare l'uscita, se esiste?

E cos'altro diresti perché possiamo capirti bene?

Ohi! Forse allora devo dire quello che mi succede.

Forse no, che ne so.

Io vedo che ripeto sempre... da tempo io cerco,

cerco, che ne so, di andare per questo cammino, no?

Cerco la non violenza, cerco di trattare bene la gente,

cerco non so che, cerco di trattarmi bene,

e vedo che ripetutamente ricado un'altra volta nello stesso punto.

E pum, pum, pum, pum. E poco fa ho detto:

"Vediamo se io sto nella mutazione da anni e non me ne sono ancora accorta".

E vedo anche che inoltre accuso gli altri di stare nella mutazione.

E dico "Ahi! Sto proiettando il personaggio".

E dico: "Bene, ci dev'essere un'uscita, perché se non c'è uscita...

E senti! Ed è come una lotta titanica.

Per quanto uno provi e faccia esperienze

e lavori e azioni che fa in modo che siano valide,

finisci per fare azioni contraddittorie e finisci per non sentire nulla.

E dico: "Dev'essere qualcosa".

E dico: «La "via della mutazione".

Lo devo chiedere al Negro».

E che cosa faremo?

Senti, Paloma, abbondando in quello che tu dici, anche a molti di noi succede quello che tu dici, quindi non credere che...

Me lo immagino, per questo lo chiedo.

Dico: "Magari anche a qualcun altro le considerazioni tornano utili".

A molti di noi succede quella stessa cosa di ripetere e di sentire a volte che non avanziamo, però metterci impegno nella cosa.

Eh sì, molte volte sentiamo quella stessa cosa, ma non tutte le volte.

E quando non sentiamo quella stessa cosa, in quelle speciali occasioni, in quelle occasioni ispiratrici, qualcosa non facciamo.

"Eh sì, però no, non si nota, sempre lo stesso!"

No, sempre lo stesso no. Fa attenzione!

In alcune occasioni ti cambia il panorama.

"Sì, però me ne dimentico velocemente".

D'accordo, succede tutto questo.

Cosicché, chi ti dice che un giorno,

che un giorno non affronterai quel problema con una certa calma?

Perché forse lo stai affrontando con poca calma.

E ti esaspererai di esasperarti,

e che mi succederà la stessa cosa che mi succede.

Vedi quella ruota?

Io credo che metteremo un po' di calma e di silenzio.

Un casino e una difficoltà.

Una ricerca di calma e di silenzio.

E l'esperienza sorgerà e l'ispirazione sorgerà.

Un po' di calma e di ricerca del proprio silenzio.

Se lo fai con altri, bene, in un buon ambiente...

Sei in cammino, Paloma. Tutti siamo in cammino.

Però ci scontriamo con alcuni problemi, e altri con altri.

No, non c'è guarigione istantanea in queste cose.

Quindi siamo gradualisti.

Bene, non si può metterla così, che il gradualismo o il non gradualismo...

La verità delle cose,

è che queste cose sono in processo, sono in processo.

Dirai: "Ma quando accadrà questo?"

Ebbene, quando avrai 80 anni starai calma.

Quindi, anziché essere una cosa molto problematica, sarà una grande benedizione, perché con la tua energia, Paloma, questo, questo è grave.

No, no, io credo che andrà.

Ma non è una cosa così istantanea.

Però ci sono momenti in cui... la calma, la calma.

Quindi è come se uno non volesse lasciar andare certi benefici?

È lì dove sta il casino, no?

C'è un casino lì.

Come se, chiaro, si dovesse sempre ...

Bene, è la solita cosa, che devi lasciarlo, sceglierlo sempre, no?

Chiaro.

Molto bene.

E si può accelerare il processo?

Non saprei dirti.

Non saprei dirti com'è la situazione di quella persona.

In quale caso, in che modo. Non saprei dirti.

Io punterei piuttosto sul processo.

Se si può accelerare o no, è difficile saperlo, ma scommettere che vada meglio è una buona scommessa.

Non so se si possa accelerare o no,

o se invece abbiamo i nostri orologi interni,

se abbiamo una graduazione di tempo per risolvere cose.

Maestro, quando dici che esiste la violenza in te,

cos'è che si chiede: fermare i cavalli o lavorarli?

Un po' entrambe le cose. Un po' entrambe le cose.

Ferma i cavalli un po' e riflettici su.

Non cercare di fermare tutto bruscamente, perché te ne volerai fuori.

Non bruscamente.

Però serve fermare i cavalli e rifletterci su.

Per esempio, in quanto

a quello che si diceva riferendosi al Messaggio,

si tratta, da una parte... si tratterebbe di rimanere nel vuoto;

e, dall'altra, come di prendere contatto...

Quello che succede è che è molto pieno di cose,

che vengono da fuori, che sono incoerenti, che cozzano tra loro

e si mettono nelle nostre teste creando ancora più casino.

Se potessimo fare un vuoto di tutto quel rumore che porta la nostra memoria,

la nostra percezione del mondo e quello che ci circonda...

Se potessimo per un istante, per un breve tempo, silenziare questo

e ascoltarci con dolcezza, soavemente,

staremmo riempiendo quel vuoto,

però quel vuoto che abbiamo fatto di tutta quella cosa

che ci entra dalle orecchie e dal naso, da ogni lato.

Sì, staremmo riempiendo quel vuoto,

quel vuoto che abbiamo fatto di tutto quel rumore che ci entra.

Lo staremmo riempiendo con risposte che sono in noi.

Nelle cerimonie è come se quel...

tutto quel rumore se ne andasse, ossia sei più tranquillo.

Sì, sì, nelle cerimonie, quando otteniamo questo,

va molto bene e si muove con forza.

Però, il rumore, nei momenti prima di ottenere quella...,

nei primi momenti quel rumore s'impone.

Ti costa entrare lì e non sai come metterti, né dove metterti.

Quel rumore sta agendo

e se tu rimani lì, tac!, ti sintonizzi.

Se tu rimani lì.

Non è un grande sforzo, però devi farlo.

Se rimani lì finché ti sincronizzi, va.

Ma, all'inizio, tutto balla,

quello che pensi, quello che senti, tutto quel casino...

Se puoi rimanere lì un po', soave, soave, senza aggrapparti a nulla.

No, lascia andare. Va bene, va bene.

Bambini, io dico "Ite Missa Est"..